

ATLANTIDE

La leggenda

La storia di Atlantide narrata da Platone ha la fama di essere l'invenzione più assurda di tutta la letteratura. Ciò è dovuto principalmente al fatto che, durante il XX secolo, gli scritti di Platone furono aspramente criticati, in quanto la sua interpretazione dell'educazione statale è sembrata simile a quella della Gioventù Hitleriana. Inoltre, Hitler ammirava molto la concezione platoniana dei cicli storici che prevedevano periodiche catastrofi e altrettanti ritorni dei semidei, e l'allegoria di Atlantide veniva spesso utilizzata da nazisti per indicare la patria ideale. La storia di Atlantide fu scritta tra il 359 a.C., quando Platone ritornò ad Atene dalla Sicilia, e il 351 a.C., quando egli morì all'età di 81 anni. In particolare, essa viene anticipata nel *Timeo* e sviluppata con maggior ricchezza di particolari nel *Crizia*. Nel *Timeo* viene presentato un sacerdote della città egiziana di Sais mentre istruisce Solone riguardo alle vicende di Atlantide: *“Ora in quest'isola Atlantide v'era una grande e mirabile potenza regale, che possedeva l'intera isola, e molt'altre isole, e parti del continente.(...)Ma nel tempo successivo, accaduti grandi terremoti e inondazioni, nello spazio di un giorno e di una notte tremenda,(...)l'isola di Atlantide scomparve assorbita dal mare”*. Da quando furono scritte queste parole, la storia dell'isola viene presa alla lettera da alcuni, che la considerano quindi realtà storica, e viene giudicata da altri come un racconto allegorico o didattico. Nel mondo antico si dibatteva specialmente sulla collocazione geografica dell'isola. Atlantide, secondo Platone, si trovava ad occidente dello stretto di Gibilterra, al di là delle colonne d'Ercole, nell'Oceano Atlantico. Tuttavia l'appellativo di “atlantico” è ingannevole, poiché ancora nel I secolo a.C. Diodoro lo utilizzava per parlare dell'Oceano Indiano: questa è la prova che non possiamo ritenere per certo che gli autori antichi, citando le “colonne d'Ercole” e l' “Oceano Atlantico”, intendessero ciò che noi associamo a questi termini. Ad esempio, per gli Egizi una grande isola ad occidente avrebbe potuto essere benissimo Creta o la Sicilia. Inoltre, i Greci avevano opinioni differenti sulla corretta ubicazione delle colonne d'Ercole: il dibattito era ancora vivo ai tempi di Strabone.

Premesse alla scoperta

Platone afferma che ad Atlantide i materiali da costruzione più comuni erano rocce bianche, rosse e nere. Rocce vulcaniche di questo tipo si trovano a Santorini. Oggi Santorini è costituita da un piccolo cerchio isole: Thira, la principale, e poi Therasia e Aspronisi. Santorini deve fare i conti con seri problemi climatici, in particolare terremoti ed eruzioni vulcaniche. Infatti l'Egeo è sempre stato una zona caratterizzata da una grande sismicità, poiché qui la zolla africana preme sotto l'Europa. Eruzione dopo eruzione, nuove isole furono create dalla lava solidificata: Palea, Nea e Mikra Kameini. Di fondamentale importanza è l'eruzione del 1870, non tanto per motivi geologici, ma perché attrasse a Santorini alcuni archeologi, che per la prima volta riconobbero qui le tracce di una dimenticata civiltà del bronzo. Questi luoghi si guadagnarono quindi l'attenzione degli studiosi nella seconda metà del XIX secolo, e precisamente nel 1866, quando ebbero inizio gli scavi archeologici sull'isola di Therasia. A dirigere le operazioni vi fu in un primo tempo il proprietario di quelle terre, M. Alaphouzos, poi il vulcanologo francese F. Fouqué, che era venuto a Santorini proprio per studiare l'eruzione del 1866-70. Fouqué trovò le rovine di una grande fattoria e i resti di un uomo; poiché all'epoca né la civiltà minoica né quella micenea erano state ancora riconosciute,

Fouqué non riuscì ad interpretare con precisione ciò che aveva trovato, benché sapesse che quelle rovine appartenevano ad un periodo pre-Greco. In seguito decise di abbandonare gli scavi a Therasia, da lui ritenuto un sito troppo difficoltoso, e si interessò invece ad Akrotiri, città situata nella punta sud-ovest di Thira. I lavori di scavo ad Akrotiri vennero poi affidati ad altri due francesi, Mamet e Gorceix, che rinvennero alcuni bellissimi affreschi, ancora intatti, che testimoniano la presenza, su quell'isola, di una popolazione altamente civilizzata. Il fatto che queste genti possedessero un elevato livello di civiltà è confermato da un'osservazione di Fouqué: egli notò infatti che certe pitture egizie raffiguravano un re egizio nell'atto di ricevere alcune offerte greche, e queste offerte (che consistevano in vasi di ceramica) erano molto simili a quelle rappresentate negli affreschi di Akrotiri. Sembrerebbe quindi che tra questa popolazione e gli Egizi vi siano stati scambi commerciali. La mancanza di fondi per gli scavi determinò in seguito l'abbandono di questi siti, con l'eccezione di R. Zahn, che nel 1899 rinvenne ad Akrotiri una casa risalente all'età del bronzo, ossa di animali e un'iscrizione in un alfabeto sconosciuto, che sarà identificato, anni dopo, come lineare A. Risulta ora necessario parlare dei Minoici, poiché essi si inseriscono, con i loro commerci, nella vita degli abitanti di Thira, che (siamo nel XVI secolo a.C.) vedono i Cretesi come degli intrusi, specialmente quando questi cominciano a fondare colonie nelle isole dell'Egeo. L'influenza cretese non fu l'unica per Thira: vi era infatti l'importante cultura cicladica, già sviluppata nel neolitico, periodo a cui risalgono i primi insediamenti nelle Cicladi, probabilmente da parte di coloni greci. La storia delle Cicladi è suddivisa in diverse fasi. Abbiamo un periodo antico (2800-1950 a.C.), caratterizzato dalla produzione e dal commercio di oggetti in marmo. Verso il 2200 a.C. vi fu tuttavia una certa decadenza, determinata dall'arrivo di immigranti o invasori dall'Anatolia: si ebbe dunque un declino nel numero della popolazione e l'abbassamento del suo livello di vita. Tuttavia la cultura cicladica si risollevò e ridefinì se stessa, rappresentando, sulla ceramica, figure geometriche. L'antico cicladico ebbe fine a causa di un terremoto (1950 a.C.), abbastanza forte da distruggere Phylakopi, la città forse più importante del periodo. La seconda fase è quella del Medio Cicladico (1950-1700 a.C.). I rapporti con Creta divengono più forti, tanto che essa finirà per dominare completamente i commerci, l'economia e la cultura. Anche questa fase terminò con un grande terremoto, che distrusse alcune importanti città. L'ultimo periodo è il Tardo Cicladico (1550-1520 a.C.). Le città vengono ricostruite e munite di fortificazioni; l'influenza cretese è sempre molto potente, Thira in particolare ha stretti rapporti con i Minoici, che perdurano fino all'eruzione del 1520 a.C., che distrugge Thira. Al substrato cicladico si aggiunge quindi l'influente cultura cretese, di cui il sito di Cnosso è il più famoso esempio. I lavori di scavo a Cnosso erano diretti dall'archeologo A. Evans, che nel 1905 trovò un edificio labirintico sulle cui pareti si trovavano bellissimi affreschi. Le pitture descrivono un mondo che ruotava intorno a cerimoniali religiosi, tra cui sacrifici di tori e il pericoloso salto del toro. Queste forme d'arte erano così distintive che Evans si rese conto di aver scoperto una civiltà pre-micenea, e ciò portò ad un ripensamento riguardo ai ritrovamenti di Santorini. Evans ipotizzò che fosse esistito un impero minoico, che deteneva il controllo di tutto l'Egeo; quindi riguardo all'Egeo dell'età del bronzo si venne a creare uno scenario nuovo: a questo punto, infatti, una connessione tra Cnosso e Thira parve evidente. Thira era probabilmente una sede commerciale cretese. Un'ulteriore connessione tra Creta e Thira fu trovata dall'archeologo greco S. Marinatos, che nel 1932 portò alla luce una villa minoica sulla spiaggia di Amnisos, a Creta. Marinatos trovò grossi massi di pietra, messi in modo tale da far pensare che lì si fosse abbattuta una grande massa d'acqua, che poteva essere stata un'onda causata dall'eruzione di Thira.

La seconda riscoperta di Thira

Quindi, secondo Marinatos, Atlantide era evidentemente la Creta minoica. La collocazione nell'Egeo appare singolare, in quanto la concezione classica vede Atlantide nell'estremo Occidente. Ciò si spiega col fatto che la tradizione di Atlantide era stata tramandata, come aveva scritto Platone, dagli Egizi, perciò, per questa popolazione, le isole dell'Egeo si trovavano naturalmente nell'estremo Occidente. Secondo Marinatos gli Egizi vennero a sapere della distruzione di Thira, che era però a loro sconosciuta; così attribuirono questo evento a Creta, che era stata duramente colpita dall'eruzione di Thira e con cui non avevano più avuto contatti. Dunque la vicenda raccontata da Platone sembrerebbe fondere insieme due eventi distinti: da una parte l'esplosione e lo sprofondamento di Thira, dall'altra il crollo, forse conseguente, dell'economia cretese. Nel 1965 le teorie su Atlantide appassionarono un ingegnere americano, J. Mavor, che si recò in Grecia per intraprendere una spedizione a Thira. Conoscendo le idee di Marinatos circa la connessione tra Creta e Thira, Mavor lo invitò ad unirsi a loro; ma il greco non poté neppure rispondere, perché si trovava in quel periodo in Australia, e rientrò in Grecia solo pochi mesi dopo. Mavor, affiancato dal sismologo A. Galanopoulos, intraprese gli scavi a Santorini, ma le sue iniziative non ebbero alcun esito significativo. L'anno seguente, Marinatos scrisse a Mavor, informandolo di essere stato nominato responsabile delle ricerche a Santorini, e lo invitò a unirsi a lui. Mavor accettò. Così, nel 1967, si diede inizio agli scavi ad Akrotiri: Marinatos aveva infatti capito, in seguito allo studio del lavoro compiuto da Mamet e Gorceix, che quello era il sito di sicuro più promettente. Il primo giorno degli scavi furono subito trovati straordinari reperti, tra cui molto vasellame. Il secondo giorno venne alla luce l'intero piano alto di una casa: si trattava di un'abitazione di due o tre piani, con corridoi che avevano mura ancora intonacate. Un'altra fossa rivelò una facciata costituita da blocchi d'arenaria. I blocchi della parte alta erano precipitati al suolo, dove erano stati ricoperti di pomice grezza: quindi un grande terremoto aveva fatto crollare il piano superiore prima dell'eruzione. Accanto si trovavano pietre che giacevano sopra la pomice, perciò dopo l'inizio dell'eruzione si era verificata un'altra forte scossa che aveva abbattuto altre porzioni di muro. Si cominciava così a comprendere la serie di eventi che avevano portato alla fine di Atlantide. Marinatos fu sempre molto cauto riguardo al sito, infatti non osò mai affermare che Akrotiri fosse Atlantide. Tuttavia era consapevole della straordinaria importanza del sito, tanto da volerlo tutto per sé, senza dover dividere il merito della scoperta con altri: questo è il principale motivo dei dissidi che ebbe in seguito con Mavor e gli americani, che accusò di aver addirittura reso pubblici i risultati dello scavo prima che egli avesse scritto il suo rapporto ufficiale alle autorità. Marinatos tornò ad Akrotiri nel 1968, questa volta da solo, senza gli americani. I reperti che trovò furono numerosi: utensili in pietra, vasellame, mortai, pestelli. Grazie a lui aumentò il numero degli affreschi conosciuti; in particolare, rinvenne il cosiddetto affresco della Primavera, vero e proprio capolavoro artistico, eccezionale anche per la sua integrità. Marinatos riuscì a riportare alla luce la città di Akrotiri: liberò dai detriti la strada principale, via Telchines, un cortile, una piccola piazza. La stagione di scavi del 1973 fu l'ultima per Marinatos, ma la più fortunata, dato che l'archeologo rinvenne una casa di raffinata costruzione, contenente tanti pezzi di affresco che i laboratori di Atene si scontrarono con la difficoltà di trovare a tutti un posto. Nel 1974 Marinatos morì sbattendo la testa su una pietra, proprio in via Telchines. Il suo lavoro fu portato avanti dal professor C. Doumas, che sta attualmente dirigendo gli scavi.

L'architettura ad Atlantide

Platone dice che Atlantide era delimitata dalle acque e misurava cinque stadi di diametro (1 km): esattamente come Akrotiri. Non sappiamo tuttavia come potesse apparire l'intera città, poiché ciò che è stato portato alla luce è solo una piccola parte, e potrebbe essere il centro della città come la sua periferia o la sua zona residenziale. Importanti informazioni ci vengono date però dagli affreschi. Ad esempio, in un fregio vediamo rappresentato un paesaggio che, opportunamente confrontato, è veramente somigliante a quello che si osserva stando nel sito archeologico. Anzi, questa somiglianza è troppo evidente per dirsi casuale. Il dipinto raffigura l'Akrotiri dell'età del bronzo, vista da un pittore che, volto ad occidente, aveva di fronte ciò che è oggi il sito archeologico. Quindi l'immagine fornita dall'affresco è un documento di fondamentale importanza. Esso mostra un ammasso di edifici rettangolari con tetti piatti, finestre rettangolari e terrazze. Alcune persone si trovano fuori dalla porta della città. Di questa porta e della cinta urbana non vi sono tracce archeologiche, ma le case si possono facilmente individuare. Come nell'Atlantide di Platone, vi sono molte e frequenti abitazioni. Il sistema stradale è formato da strette vie create dall'andamento degli edifici stessi; sotto la pavimentazione della strada correva la fognatura, in cui sboccavano condotte collegate all'interno delle case. Simili impianti sanitari, così sviluppati, si avranno in Europa soltanto 3000 anni dopo. Per quanto riguarda le case, la porta d'ingresso era spesso affiancata da una finestrina, che consentiva agli abitanti di controllare chi aveva bussato. Al piano terra le finestre erano piccole per motivi di sicurezza; ai piani superiori, invece, erano ampie, per offrire maggiore illuminazione. I pavimenti erano in terra battuta oppure lastricati; talvolta si posavano lastre di pietra e gli interstizi venivano riempiti con malta dipinta. Solitamente le mura perimetrali si proiettavano oltre il tetto piatto, creando un parapetto di grande utilità, visto che i Thiresi avevano l'abitudine di salire sui tetti delle loro case e sostarvi. Queste case venivano costruite con pietre non modellate cementate con la pietra; inoltre, nelle pareti venivano incastonati assi di legno per fissare meglio le strutture, affinché non cedessero in caso di terremoto.

Arti e mestieri ad Atlantide

Le dimensioni dei vasi rinvenuti ci indicano che esistevano misure standard di volume: per i liquidi una misura pari a 12 litri, per i solidi una misura pari a 28 litri circa. Il tornio da vasaio fu introdotto a Thira da Creta nel 1570 a.C., permettendo lo sviluppo di nuove forme. In precedenza i vasai ponevano i loro marchi distintivi sui loro prodotti, ma, una volta instauratosi l'uso del tornio e resasi possibile una produzione di diversi vasi al giorno, i marchi non vennero più utilizzati. Nonostante l'influenza cretese sui prototipi dei vasi, i Thiresi svilupparono una loro tradizione locale, che prevedeva un disegno libero; i soggetti erano, nella maggioranza dei casi, fiori e animali. Questi vasi erano naturalmente oggetti d'uso quotidiano. Era utilizzata molto anche la pietra, grazie alla disponibilità delle materie prime. I principali strumenti in pietra erano pestelli, macine e martelli. Gli Atlantidei, come ci dice Platone, erano molto abili nella lavorazione dei metalli (specialmente oro, stagno e argento). Gli oggetti metallici erano considerati beni di lusso: perciò, quando la città fu evacuata, furono le prime cose ad essere portate via. Gli unici oggetti d'oro e d'argento ritrovati sono alcuni anellini: i Thiresi, scappando, portarono con sé i loro beni, e lasciarono soltanto gli oggetti in bronzo. Per quanto riguarda i tessuti, nessuno di questi è sopravvissuto, ma le pitture ci forniscono molte informazioni sui vestiti e sulle mode Thiresi. Il lavoro al telaio era molto importante e coinvolgeva tutte le donne del vicinato che, radunatesi al

secondo piano delle loro abitazioni, tessavano la lana delle pecore locali oppure il lino, la cui pianta cresceva sull'isola. La moda Thirese era più semplice di quella di Creta. Gli uomini, in caso di speciali cerimonie, indossavano una veste bianca e un mantello di lino, legato al collo con dei laccetti. Nella vita di tutti i giorni portavano invece una specie di camiciotto, che poteva essere bianco, grigio o giallo ocra. Le donne portavano un corpetto bianco dalla scollatura piuttosto modesta e una gonna lunga fino alle caviglie. Possedevano anche abiti da cerimonia spettacolari, ampi e a balze, che lasciavano scoperti i seni. Per tingere i tessuti veniva utilizzata molto la porpora, ricavata dal murice, un mollusco. La porpora veniva usata anche come cosmetico, per rendere più rosse le gote.

Alimentazione e commercio ad Atlantide

La fonte primaria per la carne erano pecore e capre, da cui venivano ricavati anche la lana per i vestiti e il latte per il formaggio. La carne bovina non veniva mangiata; i bovini infatti erano allevati solo come animali da traino ed erano relativamente pochi, in quanto il paesaggio thirese non era adatto all'allevamento dei bovini su larga scala. Venivano abitualmente consumati vari tipi di legumi, tra cui lenticchie e ceci, ma la più importante coltivazione ad uso alimentare era quella dell'orzo. I Thiresi, infine, si nutrivano anche di frutta: fichi, mandorle, uva; anche il miele faceva parte della dieta. I Thiresi erano soprattutto mercanti, e la loro stessa posizione geografica li favoriva: si trovavano infatti nel punto delle Cicladi più vicino a Creta ed agivano come intermediari tra la Creta minoica e la terraferma micenea. Non si conosce tutta l'estensione dei rapporti commerciali di Thira, ma è chiaro che essa era al centro di una rete assai complessa. Indubbiamente nei secoli che precedono il 1500 a.C. il traffico mercantile minoico si diffuse lontano. Infatti sono state scoperte in Bulgaria ancora di pietra minoiche, perciò i mercanti si erano spinti a nord fin oltre Troia, attraverso l'Ellesponto e lungo le coste del Mar Nero. Secondo il professor Branigan, Thira venne coinvolta nei traffici cretesi ed utilizzata come avamposto di Creta. Infatti un gruppo di cretesi viveva a Thira per ragioni commerciali ed è anche questa la ragione per cui Thira adottò una forte connotazione cretese.

Scrittura e pittura ad Atlantide

Già nel 1867, Fouqué trovò un esemplare di ceramica thirese che portava un'iscrizione identificata come lineare A, la scrittura utilizzata a Creta dal 1700 al 1450 a.C. La maggior parte delle iscrizioni scoperte sono elenchi di prodotti e offerte. Non è mai stato rinvenuto, finora, alcun testo religioso o poema. Tuttavia si ritiene che Cretesi e Thiresi abbiano scritto testi poetici; si pensa addirittura che abbiano inventato l'esametro e il dattilo, trasmessi in seguito ai Greci, ma di tutto ciò non vi sono prove tangibili. I Thiresi lasciarono ben pochi documenti scritti; lasciarono però una ricca collezione di immagini. Queste ritraggono la vita in quei luoghi prima dell'eruzione e alludono spesso alle diverse classi sociali; perciò sono fondamentali per comprendere la cultura e la vita degli Atlantidei. Lo stile pittorico thirese presenta alcune differenze con quello cretese. La prima è lo sfondo d'intonaco bianco, la seconda è il motivo della linea ondulata, che passa sempre dietro alla figura. I temi della pittura venivano stabiliti sempre dal committente, cioè dal padrone di casa, ma gli artisti conservavano una certa autonomia nella composizione, per cui lo stile thirese non è quello eccessivamente formale degli affreschi cretesi, commissionati dall'autorevole casta sacerdotale. A Thira, invece, la committenza era privata. Le pitture thiresi sono il culmine di un lungo processo.

Dal periodo primitivo di copertura rossa sulle pareti, si passò alla rappresentazione di motivi geometrici su pareti e pavimenti; infine, ci fu lo sviluppo della pittura murale vera e propria.

La religione ad Atlantide

Platone descrive gli Atlantidei come un popolo che aveva perduto la grazia divina. Ma egli ricadeva forse nel luogo comune per cui i Thiresi dovevano aver meritato la distruzione della loro isola. Diodoro, invece, afferma che gli Atlantidei superarono tutti gli altri popoli vicini quanto a devozione verso gli dei: questa versione concorda meglio con quanto ci dimostrano gli affreschi, che ritraggono spesso la meravigliosa figura di una dea. Questa dea era vista come dimorante a Thira: infatti i Cretesi la chiamavano Thirasia, cioè la dea di Therassos, che era il nome con cui veniva chiamata Akrotiri nell'età del bronzo. Thira avrebbe infatti potuto appartenere ad una dea, in quanto, come dice Platone, ad Atlantide era usanza assegnare a sorte certe regioni agli dei. L'identificazione di Thira con Atlantide viene però negata in seguito da Platone, poiché si afferma che Atlantide appartiene a Poseidone. Poi, però, si scopre che il principale tempio di Atlantide era dedicato sia a Poseidone sia a Clito, sua moglie mortale. Per cui il regno di Thirasia sono i dolci declivi di Thira, quello di Poseidone il mare circostante. La dea Thirasia dettava legge, ordinando il sistema sociale, in cui le sue sacerdotesse rivestivano un ruolo molto importante.

La fine di Atlantide

La fine di Atlantide si annunciò intorno al 1525 a.C. circa, con una serie di terremoti. La sequenza di scosse fece crollare molte case; seguì un'eruzione, durante la quale venne emessa pomice porosa. Quando la terra smise di tremare, alcune persone che erano scappate tornarono e vennero così demoliti gli edifici pericolanti per prevenire crolli pericolosi, e le strade furono liberate dai detriti. La città riprese a funzionare e molte famiglie tornarono. Poi però l'isola cominciò di nuovo a tremare. I Thiresi si resero conto che era in arrivo un terremoto di grandi proporzioni, e così partirono per l'ultima volta. Il processo eruttivo cominciò con un lancio di vapore e pomice bianca, che ricoprirono l'intera isola di un sottile strato incandescente. Dopo una pausa, fu lanciata in cielo altra pomice, sotto forma di pallottoline, che divennero sempre più grandi e irregolari, fino a ricoprire l'isola di uno strato di 20 cm. Un'enorme nube di ceneri vulcaniche si alzò per alcuni chilometri, oscurando il cielo. Il cratere si allargò finché il suo diametro raggiunse i 160 m, così l'acqua del mare cominciò ad infiltrarsi. La cenere vulcanica, appesantita dall'acqua, venne sparata dal cratere ad una velocità di 300 m al secondo e coprì tutto di uno strato di 7 m. Erano stati espulsi dal cratere circa 30 km³ di materiale. Tutto ciò aveva lasciato vuoto il bacino magmatico posto al di sotto di Thira. Il terreno, appesantito dallo strato di detriti che lo ricopriva, cominciò a premere su questa volta vuota e ci fu un crollo. L'acqua di mare fu così libera di irrompere nella camera magmatica; questo determinò eruzioni ancora più violente e creò un enorme maremoto. I boati delle esplosioni si propagarono per tutto l'Egeo, e furono sentiti fino a 4800 km di distanza; ad esempio, in Pakistan e in Egitto. La gente che viveva nei pressi di Stonehenge probabilmente udì un rombo pari a quello di un tuono in lontananza. Delle poche persone rimaste nell'isola, nessuna sopravvisse: rimasero solo poche ossa carbonizzate. Sono stati ritrovati il parziale scheletro di un vecchio e alcuni denti bruciati, segno che le vittime morirono bruciacchiate dalle ceneri incandescenti. Tuttavia solo pochi abitanti si fermarono, e pagarono questa scelta con la vita. La maggior parte della popolazione partì con le navi, e non si sa che fine abbia fatto. L'ipotesi più probabile è che siano morti anch'essi. Potrebbero essere sbarcati su qualche costa di fronte a Thira,

immaginando di essere salvi, ma poi il maremoto li avrebbe comunque travolti. Non è escluso che abbiano raggiunto Rodi. Lì in effetti è stato trovato un cimitero piuttosto singolare, dato che nelle tombe non vi era alcun dono funerario. Ciò fa pensare a inumazioni svolte in circostanze di emergenza. Si potrebbe perciò ipotizzare che i fuggiaschi, approdati sulle spiagge di Rodi, si siano accampati qui, ma che nonostante ciò il maremoto li abbia raggiunti. Le conseguenze della distruzione di Thira ebbero influsso anche sulle altre isole. Alcuni ritengono che questo cataclisma abbia provocato la fine della civiltà minoica; ma in questo caso ci sarebbe la problematica questione del vuoto tra il 1520 a.C. (la data dell'eruzione) e il 1380 a.C. (la data della caduta del labirinto di Cnosso). È possibile che l'eruzione abbia danneggiato gravemente l'economia minoica, cancellando la fondamentale stazione commerciale di Thira. Il commercio miceneo probabilmente sopravvisse per alcuni decenni, ma sicuramente si interruppe l'espansione dei Cretesi e l'affermazione del loro dominio sull'Egeo. Il blocco di questa espansione consentì lo sviluppo di altre culture, come quella elladica; forse, se non fosse avvenuta quella catastrofe, i Minoici avrebbero potuto "colonizzare" l'intero Mediterraneo; cosa che fecero, molti secoli più tardi, i Romani.

Il percorso della storia di Atlantide

La storia di Atlantide fu in qualche modo tramandata in Egitto, in parte forse attraverso le relazioni dei mercanti che viaggiavano tra l'Egitto e l'Egeo. I mercanti minoici erano una presenza normale in Egitto; può darsi che, dopo il 1520 a.C., non vi siano più venuti. Da ciò gli Egizi dedussero forse che Creta era scomparsa, ma furono comunque raggiunti da rapporti sul disastro di Thira. Questo racconto fu in qualche modo conservato. 900 anni dopo, Solone arrivò a Sais per tradurre e trascrivere quegli eventi: egli voleva utilizzare quel materiale come pretesto per una parabola in poesia, contenente un messaggio politico rivolto ad Atene, che riguardava i rapporti fra Atene e Salamina; probabilmente Solone arricchì la storia di giudizi su Atene e di riferimenti a Salamina. Questa storia passò alla famiglia di Dropide II, suo parente. Crizia II, figlio di Dropide, la raccontò al nipote Crizia III, e, a quanto pare, gli lasciò anche il resoconto scritto. È probabile che Crizia l'abbia lasciata al nipote Glaucone, il quale a sua volta la trasmise o alla figlia Perictione, madre di Platone, o al figlio Carmide, zio di Platone. Platone, tuttavia, utilizzò le vicende di Atlantide a modo suo; voleva che la sua storia fosse anche accattivante, e che costituisse un'allegoria per l'Atene bisognosa di riforme, oppure, come sostengono altri, che fosse una parodia di Atene o di Sparta. Quindi rimaneggiò la storia per i suoi scopi, ma non lo fece del tutto, perché lasciò alcuni elementi intatti nella loro crudezza. Il risultato è che Atlantide, così come viene descritta, non può essere esistita. È questo il motivo per cui molti ritengono che questa sia una storia di pura finzione.

Problematiche su Atlantide

Ci sono stati altri fraintendimenti circa Atlantide e la sua collocazione spazio-temporale.

- 1) Gli Egizi che acquisirono la storia intorno al 1520 a.C. avevano un senso geografico molto diverso da quello dei Greci del tempo di Solone; pensavano il mondo egeo come qualcosa di remoto verso occidente. Quando la storia venne trasmessa a Solone, il mondo conosciuto si stava espandendo, e Solone può aver supposto che Atlantide si fosse stata nell'Oceano Atlantico, da poco "scoperto".
- 2) Questo errore fu aggravato da una lettura sbagliata dei numeri in scrittura lineare A o B, o da un fraintendimento delle copie ieratiche e demotiche redatte dagli scribi nel XV secolo a.C.

Ciò ha portato alla moltiplicazione per dieci di molte misure di distanza e alla moltiplicazione per cento delle misure di superficie, in quanto i segni che indicano “100” e “1000” sono molto simili e facilmente confondibili. Le zone geografiche descritte divennero quindi troppo grandi per trovarsi nel Mediterraneo, e questa fu dunque una ragione per collocare Atlantide nell’Oceano.

- 3) Un simile errore di interpretazione dei numeri portò ad una moltiplicazione degli anni trascorsi fra la distruzione di Thira e il viaggio di Solone in Egitto, che da 900 divennero 9000. Ma nel 9600 a.C. non poteva esistere una cultura così progredita; tutto ciò indusse gli studiosi a spingere Atlantide oltre il confine degli studi scientifici.
- 4) Al tempo di Platone le colonne d’Ercole erano identificate con un luogo preciso, cioè lo stretto di Gibilterra. Ma al tempo di Solone il mondo era considerato di proporzioni più contenute, per cui le colonne d’Ercole possono essere identificate con i due promontori più meridionali della terraferma greca. Così i punti di riferimento per la collocazione di Atlantide cambiano del tutto.

La nuova Atlantide

Una buona parte di quanto è stato scritto nel XX secolo non riguarda l’Atlantide di Platone, bensì la nuova Atlantide, che fu concepita idealmente solo nel 1882 da I. Donnelly. Egli, nel suo libro “Il mondo antediluviano”, espone la sua ipotesi che il continente di Atlantide fosse esistito nell’Atlantico, e che fosse la culla di tutta la civiltà, e il cuore di un impero che si estendeva dall’Amazzonia fino all’India. La sua argomentazione si basava sulla teoria della diffusione della cultura: visto che le piramidi si trovano sia in Egitto che in America Latina, l’uomo deve essersi spostato da una parte all’altra, portando concetti e tecniche per edificare le piramidi. La presenza di un continente nell’Oceano Atlantico avrebbe reso più facile la diffusione della cultura, perché accorciava i viaggi per mare nei tratti intermedi. L’idea di Donnelly ricevette dure critiche da parte di molti studiosi, perché non c’è alcuna prova geomorfologica che confermi queste ipotesi già di per sé improbabili; se, come sostiene Donnelly, Atlantide fosse stata un continente enorme, il suo sprofondamento avrebbe comunque dovuto lasciare dei resti fisici, che invece non ci sono. Vi sono poi alcune ipotesi collegate al mondo dell’occulto, come quella di Berlitz, il quale afferma che Atlantide esiste ancora nel Triangolo delle Bermuda, e che la scomparsa di navi e aerei in quella zona è dovuta in realtà agli interventi malefici degli Atlantidei. Vi è inoltre la posizione della New Age, che tende a collegare Atlantide all’ufologia, all’astrologia, al misticismo e alla magia orientale. Tuttavia la nuova Atlantide non regge ad un’opera di decostruzione; meglio si comporta invece la vecchia Atlantide, cioè quella narrata da Platone. Essa è vera perché è frutto di una tradizione autentica, realmente antica, e perché ci mostra frammenti di realtà preistorica relativa all’Egeo dell’età del bronzo.